



Gioventù
MISSIONARIA

CON **Gioventù**

MISSIONARIA

il Mondo a portata di mano



La rivista
dei Gruppi missionari
A. G. M.

La rivista
dei ragazzi
più in gamba

Quota di abbonamento (12 numeri)
ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



Pittura giapponese

GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'A.G.M.**

**per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI
responsabile
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (714)
C. G. P. 2/1335
Telefono 485266**

OFFICINE GRAFICHE SEI

GIOVENTÙ missionaria

ANNO XXXIX - MAGGIO 1961

Sommario

Tra giunche e sampan	2
Cristiani apostoli	8
Intenzione missionaria di maggio	9
Gioventù in azione	10
Radio TV missionaria	14
Dalla parte del vento Xocomil	16
La grande Missionaria	24
Tutta la vita degli indiani nel museo missionario « Don Bosco »	26
Nonno coccodrillo	32
Come il Garo coltiva il suo riso	37
Servizio missionario dei giovani	44
Per la statua di S. Giuseppe	46
Giochi	48

U I S P E R

TRA GIUNCHE E SAMPAN





da essi chiamata Aberdeen. Fu qui che iniziò il lavoro dei missionari, prima ancora che sull'isola di Hongkong sorgesse la città.

Le conversioni tra gli abitanti delle giunche sono molto difficili, costituendo essi una comunità chiusa in se stessa, diffidente verso tutto ciò che è estraneo al suo modo di vivere e con un dialetto diverso da quelli parlati sulla terra ferma.

In tutto l'Estremo Oriente, lungo le coste, sui fiumi, sui canali, c'è della gente che vive sulle imbarcazioni. Quasi sempre si tratta di pescatori, ma ci sono giunche che non si allontanano mai dal luogo dove sono attraccate.

Ogni insenatura della baia di Hongkong ha la sua popolazione galleggiante. Questa popolazione è concentrata soprattutto nelle insenature dove sbarcarono la prima volta gli Inglesi, località

● Quando le suore Canossiane vennero dall'Italia per aiutare i missionari, esse si stabilirono ad Aberdeen per curare i malati. I contadini e i residenti della terra ferma approfittarono dei loro servizi, ma la popolazione galleggiante rimase in disparte. Le religiose allora, procuratosi un *sampan*, andarono incontro a questa gente, offrendosi per curare i malati. Nonostante ciò fu loro difficile spezzare il ghiaccio, salvo rare occasioni, quando l'urgenza delle cure era maggiormente sentita.

Soltanto dopo parecchi anni si raccolsero i frutti del lavoro compiuto dalle



religiose. « Queste straniere hanno buoni rimedi » mormorava la gente. Così, a forza di pazienza, le suore seppero guadagnarsi la loro fiducia. Non si giunse però a conversioni. Ogni giunca aveva le sue divinità e l'incenso bruciava davanti alle statuette. Nei giorni di festa ogni famiglia si atteneva scrupolosamente ai riti ancestrali.

Nonostante tutto, questa barriera di superstizioni si andava spezzando qua e là. Nella baia si cominciò ad avere qualche giunca cattolica. Occorsero vari decenni per raggiungere questo risultato. In seguito si moltiplicarono i casi in cui gli idoli, banditi dalle imbarcazioni, venivano sostituiti con immagini pie. I convertiti, desiderosi di far conoscere

apertamente l'appartenenza alla nuova religione, chiesero di inalberare la propria bandiera. Per tale motivo, in certe occasioni si vede oggi sventolare su numerose giunche e *sampan* la bandiera pontificia.

● Un nuovo passo in avanti fu compiuto quando fu costruito il Seminario Regionale su di una collina di Aberdeen che penetra nella baia come un promontorio. I Gesuiti olandesi, i quali ne avevano la direzione, impararono presto a conoscere i battelli cattolici e a stringere amichevoli relazioni con gli altri. Essi fecero in modo che i seminaristi, tutti cinesi, lavorassero fra quella gente, preparando al battesimo chi si mostrava ben





disposto, istruendo i ragazzi che non potevano andare a scuola e portando aiuti ai bisognosi. Fu introdotta con una spettacolare cerimonia la benedizione annuale dei battelli, e questa fu la prima festa cattolica marinara di Hongkong.

● Sull'orlo della stessa baia di Aberdeen si erge una grande scuola professionale salesiana con annesso oratorio festivo. È qui che si riversa la domenica, e in

determinate ore gli altri giorni, la grande marea dei figli della gente che vive sui *sampan*. Vengono dalle scomode imbarcazioni per sgranchirsi le gambe negli ampi cortili pieni di sole. Il sorriso dei Salesiani li accoglie.

Partecipano ai giochi, alla preghiera, al catechismo. Ogni tanto la distribuzione di pacchi di riso, di pasta, di farina, di indumenti e la immancabile pagnottella all'uscita dall'oratorio, servono di grande attrattiva e di aiuto per essi e per le loro famiglie. A sera, quando gli allievi normali lasciano le aule, questi poveri ragazzi, gracili e malvestiti, le invadono per il loro turno di scuola serale. La scuola è la vera barca di salvataggio di questa povera gente che se no affonderebbe nella disperazione.

● I contatti tra sacerdoti, religiose e seminaristi si intensificarono dopo la guerra, quando i profughi vennero a ingrossare la popolazione galleggiante e quella dei sobborghi di Aberdeen. La miseria si faceva sentire fra quella povera gente, poichè le motovedette comuniste rendevano la pesca difficile a chi si avventurava fuori delle acque territoriali di Hongkong.

Fu perciò necessario aumentare i soccorsi, coordinare l'azione caritativa e chiedere aiuto alla Lega delle Donne Cattoliche. Questa organizzazione internazionale ha ad Hongkong una sezione molto efficiente. Le sue appartenenti, di varie nazionalità, si occupano soprattutto della assistenza medica, con propri dottori e infermiere e distribuiscono medicinali. Hanno a disposizione un battello a motore e possono così portare soccorso anche ai distretti lontani.

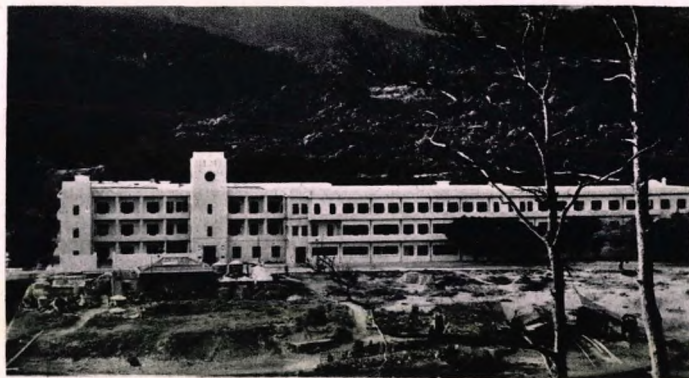
Quando il loro lavoro fu conosciuto in Inghilterra, la Lega delle Donne Cattoliche del Regno Unito volle loro offrire la somma necessaria per costruire una vera clinica galleggiante. Questa imbarcazione, alla quale è stato dato il nome *La Madonna*, è stata va-

rata quest'anno e benedetta dal P. F. Cronin S. J., direttore spirituale della Lega di Hongkong. La si può vedere circolare ogni giorno fra le imbarcazioni, mentre trasporta suore Canossiane o donne appartenenti alla Lega. È pitturata in bianco e azzurro, i colori della Vergine, ed è conosciuta da tutti.

Ultime, a vivere coi profughi su barche, sono venute le Piccole Sorelle di padre de Foucauld, facendosi uno coi pescatori e coi rifugiati.

Oggi la gente delle imbarcazioni, pur macilenta e povera, è cortese e umana, e i bambini, che a frotte con le gambe nude saltano di barca in barca, sono sorridenti. C'è qualcuno che ha cura di loro: tante opere di assistenza, da ogni parte del mondo, li aiutano.

TH. F. RAYAN





La grande Scuola professionale salesiana di Aberdeen e i piccoli cinesini dei sampan che trovano nutrimento e svago nei cortili dell'oratorio festivo



Cristiani apostoli

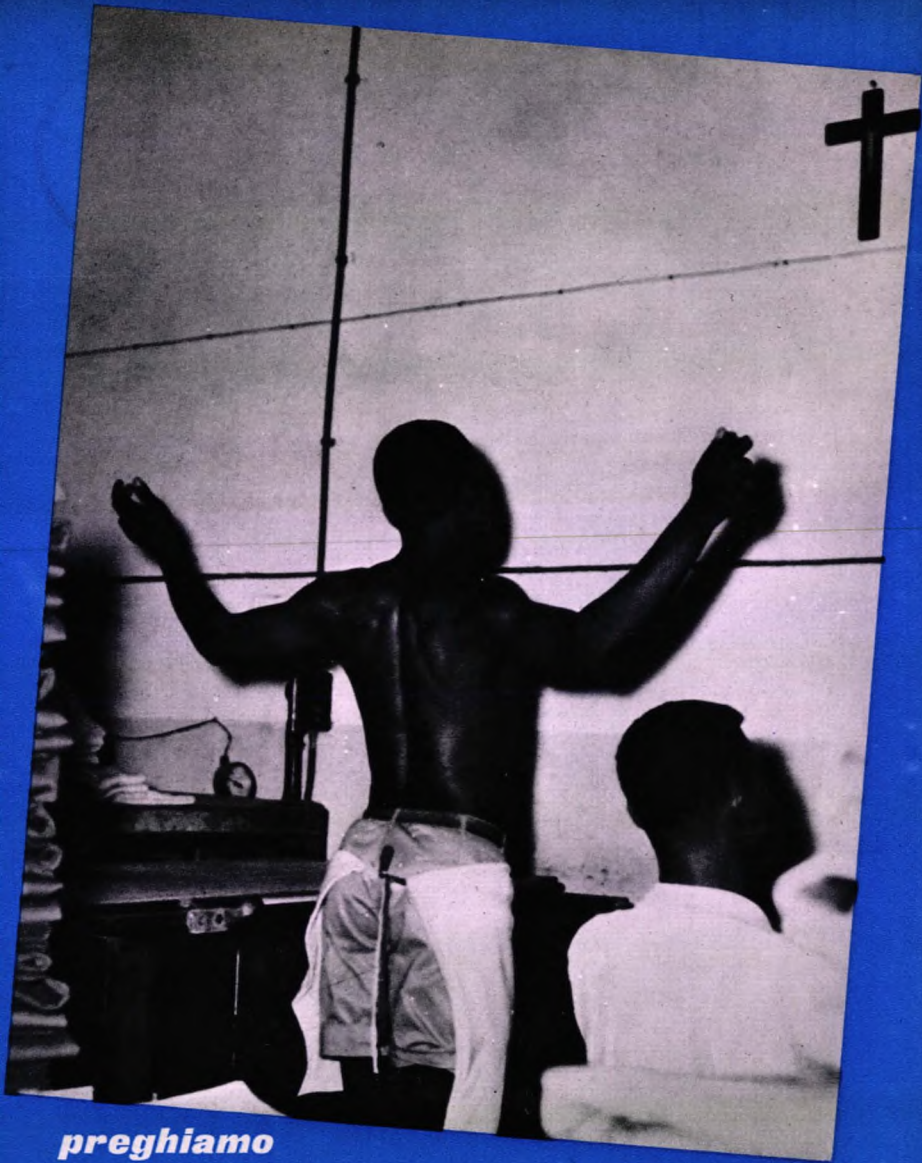
I laici dei quali tratta l'intenzione missionaria di questo mese non sono i laici missionari che partono dall'Occidente per andare a prestare la loro opera nelle missioni, ma sono gli stessi cattolici delle terre di missione: uomini, donne, fanciulli da cui la Chiesa si aspetta, dopo una adeguata formazione, che diventino apostoli tra i loro fratelli.

Il caso più classico di questi laici apostoli è quello dei Catechisti, sui quali fu richiamata la nostra attenzione dall'intenzione missionaria dello scorso ottobre (vedi Gioventù Missionaria di ottobre 1960, pag. 2). L'intenzione missionaria del prossimo luglio ci inviterà a interessarci dell'Azione Cattolica, della Legio Mariae e delle altre organizzazioni che collaborano con l'apostolato gerarchico della Chiesa nelle missioni.

La loro utilità nelle terre di missione è dimostrata dalla storia di molte conversioni: in molti casi il motivo determinante o almeno l'avvio alla conversione non fu l'azione del missionario, uno straniero venuto da lontano a cercare adepti a una religione straniera, ma la parola di un amico, di un compagno, di un congiunto, una loro confidenza, una discussione o anche soltanto il loro esempio di vita.

La conquista di interi villaggi incominciò, a volte, la sera in cui, ai vicini radunati attorno al fuoco, un giovane coraggioso, formato alla scuola della missione, incominciò a raccontare le meraviglie della religione cristiana.

Nell'enciclica « Princeps Pastorum » il Papa Giovanni XXIII ha illustrato ampiamente questo tema e suggerito i mezzi per realizzarlo. Noi, se con la nostra preghiera contribuiremo a far sì che aumenti il numero dei cristiani apostoli nelle missioni, possiamo star certi che, nonostante la scarsità del clero indigeno e missionario, il ritmo di conquista della Chiesa aumenterà sempre più, fino al completo trionfo della Fede cristiana.



preghiamo

**perchè nelle missioni si lavori indefessamente
per la formazione dei laici destinati all'apostolato**

GIOVENTÙ IN AZIONE



Azione cattolica
nel Manipur



Se il cattolicesimo si è sparso così rapidamente tra le tribù aborigene sui monti del Manipur, lo si deve in gran parte allo zelo dei giovani e delle giovani di Azione Cattolica. Sono essi i migliori coadiutori del missionario.

Appena formato il primo nucleo di cattolici in un villaggio, il missionario si dà cura di scegliere alcuni giovani e li conduce per qualche tempo al centro della missione per completare la loro formazione cristiana e avviarli all'apostolato. Poi questi giovani cattolici non

solo si prendono cura del loro villaggio, ma si spargono nei villaggi circostanti per portare la "Buona Novella".

Fu così che vari villaggi pagani attorno a Hundung e Ukhurul, i due primi centri cattolici del Manipur, vennero a conoscere la vera Fede e poi col tempo l'abbracciarono.

Recentemente nuovi villaggi nella zona Mao-Maran sono venuti alla luce del Vangelo appunto per lo zelo ardente dei giovani di Azione Cattolica del grosso villaggio di Punanamai: grazie a loro, la vigilia di Natale, molti nel paese di Makahan ricevettero il battesimo. E dire che quei bravi giovani

dovevano fare una ventina di chilometri per arrivare fino là.

Mirabili anche le loro industrie per trovare i mezzi per aiutarli a costruire la loro chiesetta e in altre opere di carità. Essi stessi presero a coltivare un vasto terreno a patate per poter dare qualche aiuto al missionario. Recentemente si sono prestati al duro lavoro di livellare una collina davanti alla chiesa, per preparare il terreno dove sorgerà la residenza missionaria. In un'altra occasione,

avendo bisogno della cospicua somma di cento rupie, s'impiegarono a spaccar pietre sulla grande strada di Dinaipur.

Anikasan (Birmania). I piccoli aspiranti di Anikasan cercano di imitare Giovannino Bosco quando, ancora

fanciullo, faceva dell'apostolato in mezzo ai piccoli ed anche ai grandi della sua contrada.

Una volta al mese, nel giorno destinato alla passeggiata lunga, vanno in qualche villaggio dei dintorni, si portano nel centro del villaggio e là il missionario che li accompagna fa echeggiare le note della sua fisarmonica.

Subito accorrono piccoli e grandi. Allora incomincia lo spettacolo: canti corali, scene allegre e brevi dialoghi

che servono per far conoscere la religione cattolica. La gente ascolta con interesse e mostra la sua soddisfazione con piccole offerte di frutta o dolci ed invita i piccoli ospiti a ritornare presto per divertirli e istruirli. Tutto buon seme che a suo tempo, si spera, darà buon frutto.

Il paese di Tamenlong si trova sui monti che fanno cerchio ad Imphal, nel Manipur. Da quel lontano villaggio due ragazzi, ancora pagani, un anno fa chiesero ospitalità al Centro Giovanile salesiano di Imphal. Qui appresero presto le verità della fede cattolica, canti e preghiere.

Fecero subito amicizia con altri tre giovani della medesima tribù, sebbene provenienti da altro villaggio lontano dal loro. Tra di loro concertarono un "piano apostolico". Durante le vacanze invernali sarebbero andati tutti e cinque a Tamenlong e avrebbero insegnato la dottrina cattolica ai loro compaesani.

Per un intiero mese i cinque piccoli apostoli si fermarono a Tamenlong, catechizzando, insegnando canti e preghiere. Al loro ritorno ad Imphal dissero

Apostolato spicciolo



Cinque piccoli apostoli



a Don Bianchi, il missionario salesiano incaricato di quella zona: "Padre, quei di Tamenlong sanno tutto e ti aspettano per il battesimo".

Don Bianchi non era troppo persuaso; ma combinò una visita da quelle parti e un bel giorno giunse anche a Tamenlong. Fu accolto con grande gioia da quei catecumeni e il missionario non voleva credere ai suoi occhi quando vide la graziosa cappellina che essi avevano preparata. La sua meraviglia crebbe quando li sentì pregare e cantare con la sicurezza e la precisione dei vecchi cristiani.

Ritornando ad Imphal doveva confessare ai suoi confratelli:

"Non avrei mai immaginato che il grosso villaggio di Tamenlong si facesse cristiano per l'opera di cinque ragazzi!".



Banpong (Thailandia). Nella festa di Cristo Re, S. E. Mons. Carretto, Vicario Apostolico di Ratburi, amministrò il battesimo a otto allievi interni del Collegio Salesiano Sarasith. Un particolare è degno di rilievo. Due anni prima, un salesiano coadiutore, aveva insegnato il catechismo a un allievo interno del Collegio. Il ragazzo, andando a

casa nelle vacanze, ripeté il catechismo alla mamma, ai fratelli e alla sorella. Due degli otto battezzati nella festa di Cristo Re erano appunto i suoi due fratellini. Assistevano la mamma e la sorella che fecero la Comunione, essendo state battezzate anch'esse qualche giorno prima a Bangkok.



Shillong (Assam-India). (Scrivo Don Giulio Costa S. D. B.). Poco prima della stagione delle piogge ho visitato i Garo che abitano nelle pianure dell'Assam.

Questi Garo, vari anni fa, erano emigrati nel Bengala, ma dopo la divisione del Pakistan dall'Unione Indiana sono tornati nell'Assam. Non adattandosi più a vivere coi loro fratelli sulle montagne Garo, dove le condizioni di vita e i sistemi di coltivazione sono diversi, si sistemarono nella pianura del Brahmaputra, ai piedi delle colline kashi. Qui ricavarono i loro nuovi terreni che coltivano a risaia.

La prima volta che mi recai a visitarli, fu un cattolico di Dalia a chiamarmi. Aveva parlato alla popolazione di quel villaggio, tutta pagana, della religione cattolica, della Chiesa, dei missionari e tutti si erano

entusiasti e volevano il Padre.

In quella circostanza lo persuasi ad accettare l'incarico di maestro del villaggio e di catechista ed egli accettò.

Alla seconda visita, nel 1959, già molti catecumeni erano pronti per essere battezzati. Si benedissero anche i matrimoni. L'esempio di Dalia fu seguito da altri villaggi vicini. Oggi sono sette i villaggi che hanno già un catechista cattolico e ci sono richieste da parte di altri villaggi. I battezzati sono in numero di duecento e la messe diventa sempre più promettente.

All'ultimo villaggio dove mi

sono recato e dove insistono per avere il catechista, ho trovato una famiglia cattolica. Erano stati battezzati quindici anni fa sulle colline Garo e poi erano emigrati. Da nove anni non avevano più incontrato un sacerdote cattolico.

È una famiglia semplice e di poche parole che però, col suo esempio di unione e di carità ha provocato il desiderio di farsi cattolici anche agli altri abitanti del villaggio. Battezzai i bambini di quella famiglia, promisi il catechista e li lasciai tutti felici.

Questi nostri cattolici sono dei veri missionari tra i loro fratelli!

India, Gujerat: Allievi del Collegio San Francesco Saverio che durante la Giornata Mondiale del Lebbroso hanno distribuito indumenti e dolciumi agli infelici malati di un lebbrosario





I COLORI DELLA MESSA

Nelle missioni, secondo le nuove rubriche della Messa, sarà permesso di sostituire un colore liturgico non adatto con un altro più conveniente. Si pensa che i Vescovi dell'Estremo Oriente non tarderanno a decidere di sostituire il colore nero delle officature da morto con il bianco, colore usato per il lutto in quelle parti del mondo.

Nasce però il problema di rimpiazzare il bianco nelle circostanze in cui è prescritto dalla liturgia. È probabile che per le feste del Signore, compreso il Natale e la Pasqua, verrà usato il giallo, colore imperiale. Per le feste della Madonna, degli Angeli e dei Santi confessori si

userà l'azzurro, colore dell'abito di cerimonia e simbolo del cielo.

DUE MISSIONARI NEL CAMPIDOGGIO DEGLI STATI UNITI

Due grandi missionari avranno probabilmente l'onore di una statua nel Campidoglio degli Stati Uniti. Uno è il Padre Damiano, l'apostolo di Molokai, la cui candidatura alla statua è sostenuta dallo Stato delle Hawaii. L'altro è Padre Kino, nato nel 1681 a Segno di Trento, il quale lavorò in California e nel Messico compiendo favolosi viaggi, fondando missioni e battezzando di sua mano 4500 indiani. La sua candidatura alla statua è posta dallo Stato dell'Arizona.

L'ORDINE DEI COSTRUTTORI AL LAVORO

Alla segreteria dell'Ordine dei Costruttori (Lovanio, Belgio) arrivano domande d'aiuto da tutte le parti del mondo. Il grande piano per il 1961, oltre alla costruzione di case per i senza tetto, prevede la costruzione di ospedali e piccole cliniche presso le popolazioni dell'Africa e dell'America del Sud.

Per venire incontro alle numerose richieste è stato fondato l'Istituto tecnico dell'Ordine dei Costruttori che prepara i giovani a diventare aiuti tecnici missionari. Alcuni di questi giovani sono già stati inviati a Roma (costruzione di un pensionato), a Strasburgo (casa per Ucraini),

nel Transvaal (costruzione di chiese), nella Nuova Guinea (scuole e chiese). Nel corso dell'anno saranno ingaggiati, a titolo provvisorio, 5000 giovani compagni costruttori, specialmente durante le vacanze estive.

IN GROENLANDIA: UN SACERDOTE SU TRE CATTOLICI

Esclusi i cattolici delle basi americane, nella Groenlandia ci sono otto cattolici, di cui sei danesi e due bambini groenlandesi. Un terzo groenlandese cattolico è sacerdote negli Stati Uniti. Un sacerdote su tre groenlandesi dunque: una vera percentuale record!

30.000 GIOVANI AL CASTELLO DI XAVIER

Alla « novena della Grazia » che si svolge ogni anno presso la casa natale di S. Francesco Saverio a Pamplona, hanno partecipato quest'anno trentamila giovani di Navarra, dimostrando col loro entusiasmo e con la loro devozione, come lo spirito missionario sia ancora alto in quella antica provincia cattolica. Per raggiungere Pamplona, molti di essi hanno dovuto sostenere un viaggio di più di cento chilometri, in gran parte a piedi.

I CATTOLICI NEGRI DEGLI STATI UNITI

La Commissione per le missioni cattoliche tra i negri e gli indiani ha pubblicato che i cattolici negri degli Stati Uniti sono 653.217, su un totale di 15 milioni, assistiti da 702 sacerdoti. Questa bas-

sa percentuale è dovuta al fatto che negli Stati del Sud, dove vivono in prevalenza i negri, la popolazione è in maggioranza protestante. Su 350.000 indiani i cattolici sono 150.000 con 236 sacerdoti.

uno splendido libro **di P. EMILIO OGGÉ** **LA MADONNA** **MISSIONARIA**

*“una miniera
di notizie,
di testimonianze
e di
episodi mariani
scelti da tutto
lo scacchiere
della geografia
missionaria”*

PREZZO L. 1000

**Richiedetelo alla
EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA
Corso Ferrucci, 14
TORINO**





Dalla parte

Permettete che ve la racconti?

Poi mi direte, come dicono qui, che non valeva la pena di fare un formaggio di *lama*. È giusto. Infatti non si fanno formaggi di lama, il cui latte è imbevibile.

Ma leggete ugualmente: il mondo non cambia soltanto sotto la spinta di avvenimenti importanti. Quando io traverso il lago Atitlan, nei giorni in cui il vento *xocomil* sembra starci di casa, basta un leggero colpo di timone per farmi toc-

car terra in direzione di S. José, invece d'accostare a Solola.

Un colpo di timone da nulla!

Quando la *señora* de Los Banos arrivò dalla Spagna per fare il catechismo ai miei piccoli, in mancanza di suore, non seppe mai tacere sul fatto che essi puzzavano. Fare il naso fine in un lussuoso *patio* di Andalusia, passi... Ma qui, ad Atlicastenango, tra i 1500 e i 3500 metri d'altezza, nel cuore del Guatemala!



L'opera del laico missionario
è tanto più efficace quanto più egli si adatta
alla mentalità e ai costumi
delle popolazioni tra le quali va a vivere.
Questo è ciò che
vuol dimostrare, in modo un po' paradossale,
l'autore dell'articolo

del vento Xocomil

Io, quando *sento* entrare qualcuno, so subito dirvi se si tratta del giovane Tsanjuyu o del vecchio Panajachel. Dall'odore di resina di copale che li precede, mescolato o no a un leggero profumo di caffè tostato, so anche dirvi se la mia gente viene dal basso o se è scesa dalle *tierras frias*.

Dall'odore d'unghia di cavallo bruciata, unito a quello di cotenna di porco abbrustolita, posso assicurarvi che la robusta contadina che sta

passando ha cucinato un arrosto di *tatù*, la graziosa bestiola senza denti che può scarnificarvi un polpaccio fino all'osso con un colpo di zampa.

In breve, la señora de Los Banos diede un colpo di timone e andò a respirare aria altrove. Oggi questa storia di odori razziali non tiene più. I bianchi dicono che la gente di colore puzza di selvatico e la gente di colore dice che i bianchi puzzano di cadavere. Chi sa che cosa ne pensa Dio...





Partita la mia catechista dall'olfatto fine, attendo qualcuno che la sostituisse. Senza ausiliari, tra queste montagne, io sono come un musicista che ha perso le sue *merimbas* (1). Pensate che in questo distretto, a 1500 metri di altezza, la densità della popolazione va dai 60 ai 207 abitanti per chilometro quadrato.

Da alcuni mesi mandano nelle missioni degli ausiliari laici volontari. Ne arrivano dalla capitale, da Puerto Barrios e anche da più lontano: dal Messico, dalla Spagna... come la signora de Los Banos.

Non pensate che io sia un retrogrado e che mi dispiaccia fare appello a degli stranieri (stavo per dire *gringos*) (2). Anch'io sono uno straniero. Ma occorre volontà, capacità e coraggio. Alcuni tentano la missione perchè non sono riusciti altrove. Non sanno o dimenticano che per lavorare in missione occorre due volte più equilibrio che altrove e due volte più santità che in un monastero.

(1) Le *merimbas* sono zucche piene di grani che servono a dare il ritmo nella danza.

(2) *Gringos* è termine dispregiativo per indicare gli stranieri.





Ecce perchè mi bastarono ventiquattr'ore per esser certo che il signor Lopez, il sostituto della signora de Los Banos, non avrebbe occupato maggior spazio nella mia cronaca.

Sembrava un tipo bonario, con le sue grosse pupille sotto le palpebre spesse, con le sue sopracciglia folte e i mastodontici baffi. Era panciuto, ma non troppo. Non si sarebbe detto un universitario, eppure lo era, di Bogotá. Con il suo impeccabile abito bianco e il panamà nuovo, aveva tutti i requisiti necessari.

È quando apriva bocca che le cose non andavano più bene.

Non che parlasse male. Dalla chiostra dei suoi denti bianchissimi usciva un *maya-chiscè* raffinato; conosceva anche il dialetto dei montanari Lenca e dei Talamanca del sud.

Dov'era allora il dramma? Eccolo.

I nostri indi preferiscono, a torto, le orribili cotonate d'importazione alle loro stoffe inconsumabili. Ciò faceva stizzare il signor Lopez.

— Ma perchè, Padre? — gemeva, tenendo in una mano la brutta stoffa per l'acquisto della quale gli indi si rovinano e nell'altra il tessuto locale caldo, pittoresco, nobile.

Il signor Lopez è un maniacco della riforma. Gli spiego che questa preferenza non dipende da mancanza di gusto ma è una conseguenza dell'evoluzione ed egli non mi capisce.

Il Guatemala conta il 70 per cento degli indiani dell'America centrale. I due terzi dei Guatemaltechi sono indiani. Il terzo che resta sono *ladini*: bianchi puro sangue e meticci. I bianchi vestono, evidentemente, all'europea. I meticci, che per tutto l'oro del mondo non vorrebbero ammettere d'aver sangue indiano nelle vene, per evitare confusioni si vestono come i bianchi. Malauguratamente gli indiani fini-

scono per pensare che l'essere indiani implica una certa inferiorità e si vestono come i meticci.

Il signor Lopez non affer-
rava ciò, non lo ammetteva.
Si arrabbiava contro le coto-
nate d'importazione che di-
sprezzava, cantando le sue
lodi d'esteta su i *ponchos* (1)
tessuti da mani indiane.

Più tardi partì in quarta
sul modo di portare la *cascada*.
(È necessario spiegarvi pro-
prio tutto!). La *cascada* è una
gerla che si porta sulle spalle
con l'aiuto di una correggia
che passa sulla fronte. Lopez
volle lanciare la moda delle
cinghie come nei sacchi alla
tirolese.

Dopo fu la volta dell'incenso
di resina di copale e delle can-

dele alla porta della chiesa.
Quando s'immischio in quelle
faccende avrei potuto avver-
tirlo di fare le valige: sapevo
che ci si sarebbe rotto la testa.

Una scala semicircolare di
quindici gradini larghi,
rozzi separa in distanza e in al-
tezza la chiesa di S. Tommaso
dalla piazza del mercato che si
svolge all'ombra di tende tra
il chiasso, il frastuono, l'odore
degli indiani. La chiesa in alto,
con la sua facciata bianca, è
il cielo; i quindici gradini ne
formano lo scalone d'onore.

Io ero del parere del signor
Lopez quando diceva che la
fede dev'essere pura, senza
compromessi con credenze ete-
rogenee. Ma andate voi a ca-

(1) *Poncho* è una coperta usata come mantello dagli abitanti del Centro America. Ha un buco nel mezzo per passarvi la testa.



pire cos'è che spinge gli indiani ad accendere i loro braceri d'incenso sull'alto della scalinata e a inondare di candele il pavimento della chiesa. È presto detto che è superstizione e che dietro i santi cristiani essi venerano i loro antichi idoli.

Sono scusabili dei loro errori questi credenti che la durezza dei *gringos* per quattro secoli ha costretto a ripiegarsi in se stessi. Come può essere pura la loro fede se in questo paese, come dicono le statistiche, ogni prete ha in carico 15.000 persone e forse più?

— Bisognerebbe... — diceva il signor Lopez.

Non c'è nulla di più sterilizzante in missione di un apostolo che ripete sempre *bisognerebbe*. Il signor Lopez nervoso ci innervosiva, irritato ci irritava, inacidito ci inacidiva. Insopportabile a se stesso, lo divenne anche per tutti, malgrado i suoi meriti.

Diede il suo colpo di timone e partì.

Finalmente giunsero loro. (È qui che volevo arrivare, anche se la cosa vi sembrerà insignificante). Tre mesi dopo la partenza di Lopez, giunsero lui e lei alla missione: due giovani sposi con le loro valige

come se si trattasse di un viaggio di nozze. Due sposi, due valige, due sorrisi.

Io sono tanto abituato a fare con del materiale vecchio nel mio lavoro apostolico che quando me ne arriva del nuovo resto inebetito. Me l'avevano comunicato prima per lettera, ma mi sembrava una grazia insperabile.

— Ecco, Padre: Carmencita e Miguelo. Dedicheremo tre anni della nostra vita alle missioni. Siamo stati istruiti e mandati dal nostro Vescovo e dalla società ausiliaria delle missioni. Abbiamo fatto la nostra promessa. Questi sono i documenti.

Ed ecco cosa accadde. Andammo subito in chiesa. Il mercato era nel suo pieno. Essi salirono i gradini della scala. Erano degli estranei, va bene, ma in fin dei conti se n'erano visti degli altri. La gente li seguì.

Non tempestarono, come il signor Lopez, sui turiboli di resina di copale e sulle candele. Si inginocchiarono alla maniera indiana — voi non potete rendervi conto di ciò che questo significhi — tra gli indiani, nel fumo dell'incenso e dei lumi. Tirarono fuori il loro rosario e chiesero alla gente di pregare con loro. Poi si alzarono e an-

darono vicino al SS. Sacramento a raccogliersi, uno vicino all'altro. Dalla sagrestia osservavo senza essere visto.

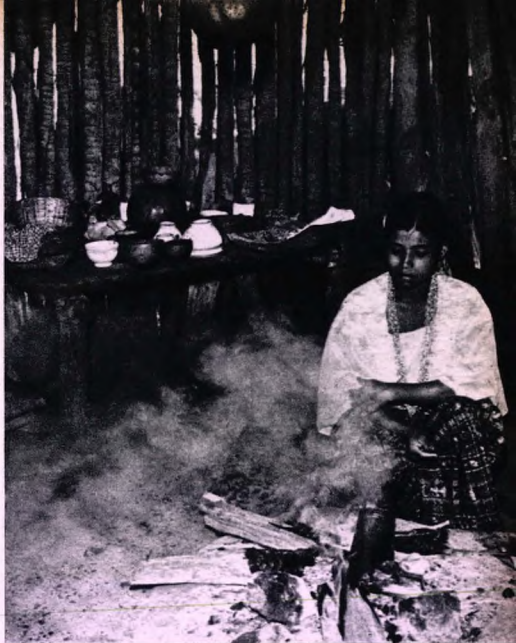
Tutti erano sorpresi, smarriti. Non erano stati nè chiamati nè spinti nè rimproverati; al contrario, questi due giovani avevano pregato con loro, come loro. La gente semplice s'ama senza dir nulla. Più l'amore è superficiale più è ciarliero. Dio e silenzio.

Un vecchio indiano, Chuitinamit, si raschiò la gola e borbottò qualche frase. Tutti in silenzio scavalcarono le loro candele e con i turiboli in mano si avvicinarono all'altare.

Questa storia vi sembrerà insignificante. Per me è divina. Questi giovani hanno ravvicinato a Cristo i miei indiani, certamente perchè non erano lontani nè da Cristo nè dai miei indiani; più vicini della signora de Los Banos, più vicini di Lopez, più vicini anche di me. Ma io sono stanco, affaticato, mi sento vecchio, mentre l'amore è attivo e giovane.

Signore, mandate molti laici nelle missioni; per aiutarci, per aiutare i cristiani e i non cristiani. È in questo modo, Signore, che rifarete nuove tutte le cose.

P. DOMINGO CABRERA



Avete notato quante parole nuove per voi in questa storia?

Prima di leggere, arrestate saputo dire dov'è il Guatemala? Qual è la percentuale degli indiani che ci vivono? Qual è il nome del piccolo animale di cui si parla? L'avete visto? Qual è il gran porto sulla costa Atlantica? Ricordate il significato delle parole: merimbas, gringos, poncho, cascada? La parola lama non ha dei sinonimi? Saperate che esistono degli ausiliari laici nelle missioni? Vi sembra che il loro ruolo sia utile alla Chiesa missionaria?

La grande

La Madonna è la « grande Missionaria ».

Venendo al mondo ebbe un destino tutto missionario: dare agli uomini il Salvatore e collaborare con Lui alla diffusione della grazia redentrice. Sulla terra esercitò la sua funzione missionaria accompagnando Gesù nei suoi viaggi apostolici e co-operando con Lui al nostro riscatto sul Calvario. Dopo la morte di Lui visse per animare, dirigere, istruire e confortare gli Apostoli nella loro impresa gigantesca. Dal Cielo ora continua la sua azione missionaria molteplice e meravigliosa intercedendo per le anime che ancora non credono, suscitando le vocazioni, preparando le conversioni, sostenendo e rendendo efficace il lavoro dei missionari, accelerando l'accettazione del messaggio evangelico fino agli ultimi confini della terra.



Missionaria

S. Cirillo di Alessandria,
nel Concilio di Efeso,
rivolse a Maria
i più splendidi elogi
missionari
con questa preghiera:

*“ Salve, o Maria, Madre di Dio,
tesoro tanto caro al mondo intiero.*

*Per mezzo Tuo la croce preziosa è celebrata
e adorata in tutto il mondo.*

*Per Te ogni creatura, asservita nell'idolatria,
è portata alla conoscenza della verità.*

*Per Te è stato dato ai credenti il battesimo
e l'olio di allegrezza.*

*Per Te dovunque sulla terra sono state
fondate le Chiese.*

Per Te i popoli sono condotti a penitenza.

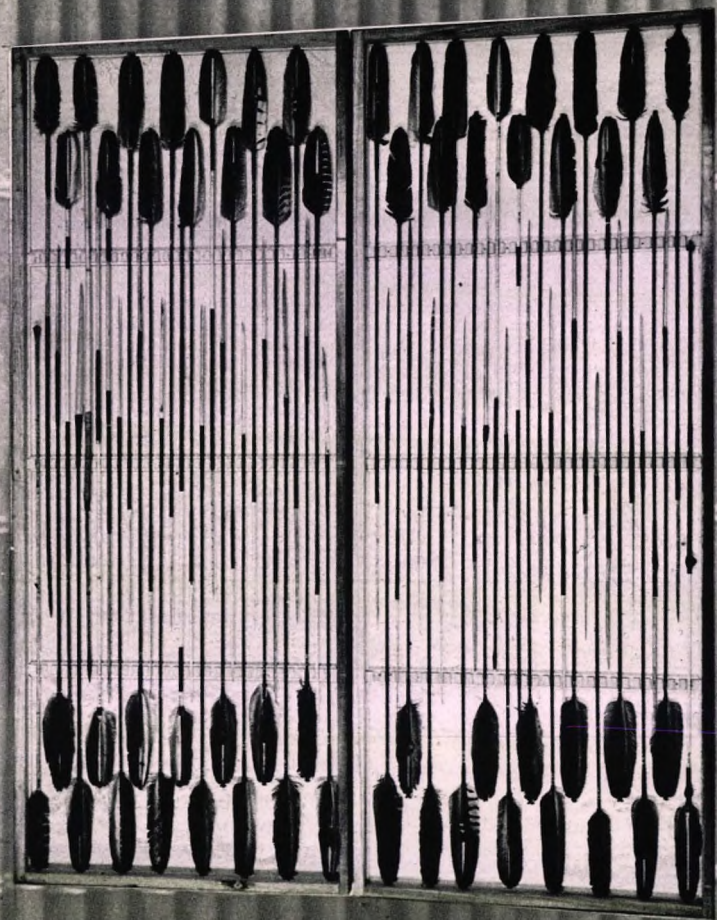
*Per Te risplendette la luce dell'unico Figlio di Dio
su quanti erano immersi nelle tenebre
e nell'ombra di morte.*

*Per Te vaticinarono i Profeti e gli Apostoli
predicarono la salvezza.*

*Alla terra, un tempo devastata dai malviventi,
fu ridonata la pace dai Santi itineranti
(i Missionari). Quanto sono belli i piedi
degli evangelizzatori di pace.*

*Quale pace? Il nostro Signore Gesù Cristo,
nato da Maria, come Egli volle!”.*

Tutta la vita degli indiani nel museo missionario



"Don Bosco"



A Campogrande (Mato Grosso-Brasile) il 27 ottobre 1901 i Salesiani fondarono un Museo di eccezionale importanza, allo scopo di valorizzare un materiale prezioso, raccolto in cinquant'anni di lavoro tra gli indì Bororo.

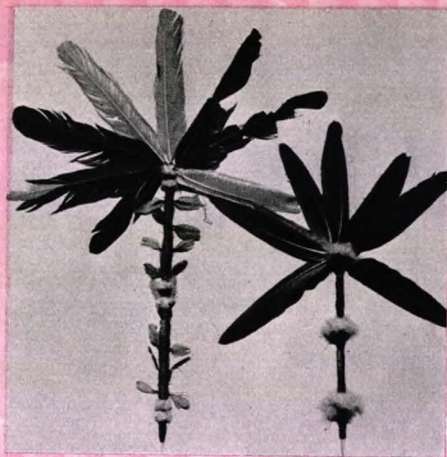
Il Museo raccoglie ed espone oggetti e manufatti degli indigeni brasiliani. Il copiosissimo materiale, scientificamente catalogato e presentato con arte, è diviso in quattro sezioni.

La prima comprende la **collezione entomologica**, con più di 10.000 insetti, organizzata dal salesiano Don Giovanni Falco. Iniziata nel 1948, contiene esemplari di molti Stati della Confe-

derazione Brasiliana, fra cui quelli di Goiás, Mato Grosso, Amazonas, San Paolo e Rio de Janeiro. Affiancata a questa si ammira una ricca collezione di mammiferi, uccelli e pesci.

La seconda sezione presenta la **collezione Bororo**, ricca e varia, diligentemente raccolta sul posto da Don Albisetti e da Don Venturelli, con un paziente e diligente lavoro di molti anni.

Nella terza sezione del Museo è esposta la **collezione degli indì Tukano, Tariano, Desano** e delle tribù limitrofe, risultato di esplorazioni fatte dagli etnologi salesiani Don Alcionilio Bruzzi e Don Casimiro Beksta.



Succhielli per forare il setto nasale, il labbro inferiore e i lobi delle orecchie



La quarta sezione, anch'essa ricca d'interesse, illustra la recente opera di avvicinamento delle **tribù Xavante**, organizzata da Don Angelo Venturelli.

Fra queste collezioni la più importante è quella dei Bororo. Ogni oggetto è segnato da un numero, corrispondente a una scheda, che fornisce dati esaurienti per lo studio del medesimo.

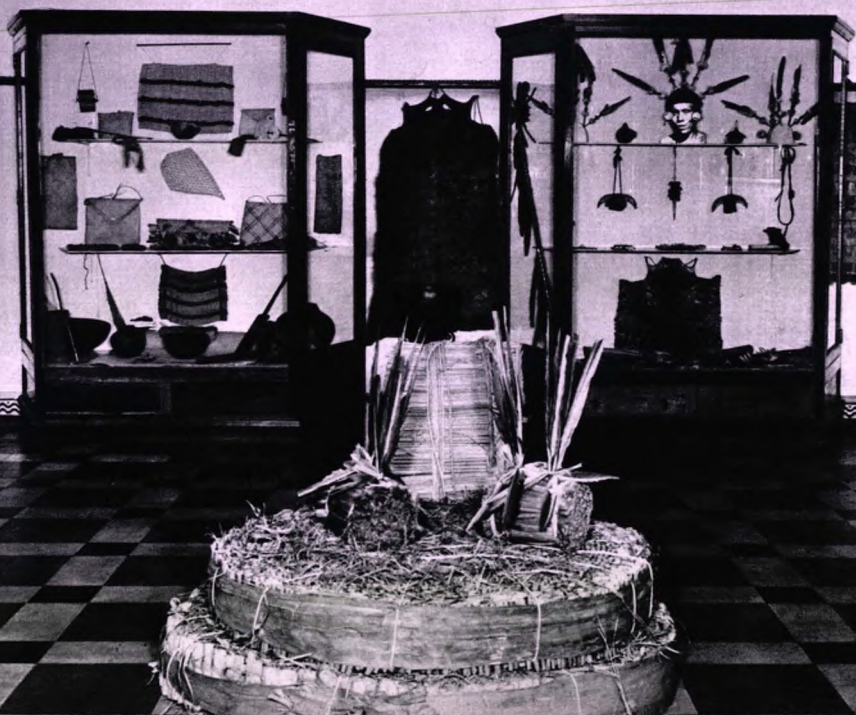
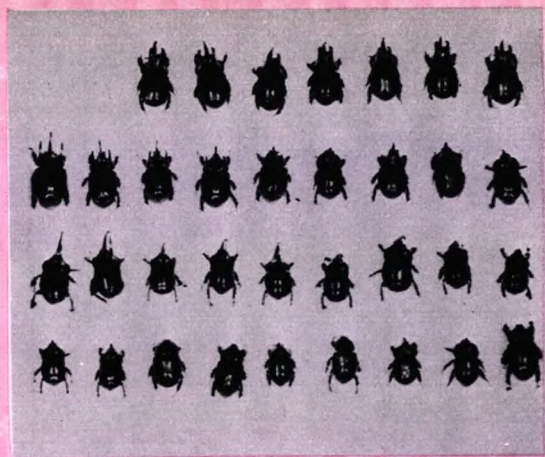
Fanno parte del Museo: una **biblioteca** specializzata di etnologia e antropologia, con oltre mille volumi, la maggior parte dei quali opere rarissime ed esau-

rite; una copiosissima **fototeca** delle tribù visitate; una **filmoteca** con documentari in kodachrome, 16 mm., diapositive a colori e servizio di microfilm per gli studiosi; una serie di **registrazioni** su nastro magnetico di canti, leggende e di pronunzia delle lingue bororo e xavante.

Ogni anno il Museo organizza una o più spedizioni in territorio bororo o xavante allo scopo di perfezionare il proprio materiale linguistico ed etnografico e di raccogliere nuovo materiale per le sue collezioni.



Collezione
entomologica

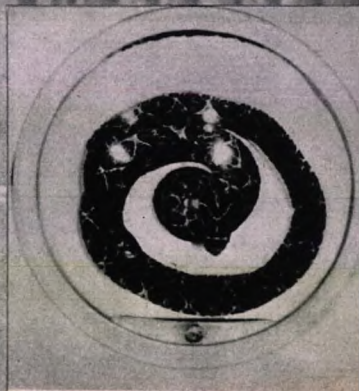




Sala iukano



Teschio ornato con piume
per la sepoltura finale nell'acqua





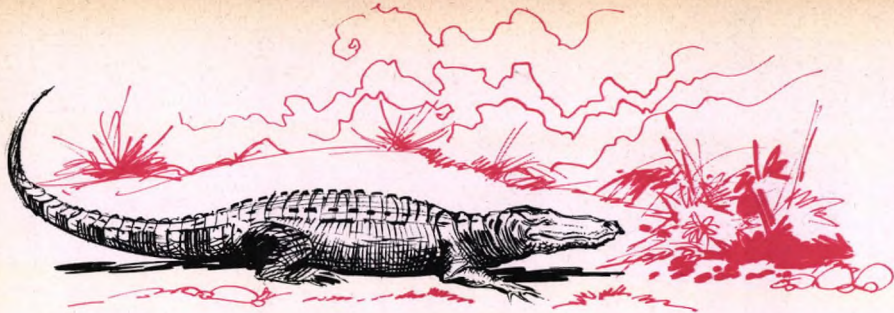
**Sala bororo:
velrina con
ornamenti
del capo**

Tra le spedizioni effettuate negli ultimi dieci anni son degne di nota: una spedizione tra i Bororo del Sangradouro per assistere a un ciclo completo di riti funebri; una tra i Xavante allo scopo di realizzare un documentario cinematografico puramente scientifico; una nella regione del Kuidori, vicino alla città di Guiratinga, alla ricerca di relitti archeologici appartenenti a tribù tupiguarani; una nella regione della città di Coxim per esplorare grotte e antichi cimiteri bororo.

Il Museo è aperto al pubblico

tanto nei giorni festivi quanto in quelli feriali, mattino e pomeriggio. Un membro della direzione o un incaricato accompagnano i visitatori dando esaurienti spiegazioni. Di quando in quando si tengono anche conferenze con diapositive e film a colori, editi dallo stesso Museo.

Il Governo brasiliano si è più volte interessato del Museo « Don Bosco » e ne ha riconosciuto l'alto valore scientifico concedendo una sovvenzione annua per accrescerlo e perfezionarlo.



Da pochi giorni eravamo giunti nell'isola di Timor per aprirvi una missione e un collegio. Eravamo due sacerdoti e tre coadiutori salesiani. Alloggiavamo in alcune capanne provvisorie mentre procedevano celermente i lavori per la costruzione del collegio.

Di pari passo con i lavori aumentavano anche i nostri contatti con la popolazione e la conoscenza degli usi e delle tradizioni locali. Una delle prime cose che ci fece molta impressione fu l'influenza esercitata sugli indigeni da « nonno coccodrillo », il padrone assoluto delle acque e il dispensatore della giustizia.

Un giorno un gregge di capre, accompagnate dal padrone, venne a un ruscello per bere. L'erba un po' alta poteva celare un'imboscata del « nonno » perciò il padrone prudente mandò le capre in un posto dove l'erba era più bassa.

In men che non si dica un belare disperato annuncia al padrone che « nonno coccodrillo » ha fame. Accorre il padrone e fa ancora in tempo a prendere la capra per una zampa e dice al coccodrillo con molto rispetto:

— Nonno, dammi la capra perchè è mia e ne ho bisogno. — Ma il coccodrillo non cede. L'uno tira e l'altro non molla.

La lotta si protrae per molto tempo perchè il coccodrillo è piccolo e il padrone può tenergli testa. La supplica si ripete più volte:

— Lasciami la capra. — Infine, vista l'insistenza del « nonno », il pastore si rassegna e dice:

— Povero nonno, si vede che hai molta fame — e lo lascia in pace e la capra con lui.

Don Vighetti, buon cacciatore, venuto a conoscenza del fatto, si mise sulle tracce del coccodrillo per incominciare lo sterminio di queste bestiacce che oltre ad attaccare i greggi possono anche mangiarsi i bambini, come, stando al racconto degli indigeni, successe molte volte. Una notte un boscaiolo che custodiva alcune cataste di tavole vicino

nonno coccodrillo

alla spiaggia, stanco per il lavoro, si buttò per terra e si addormentò. Ecco sbucare dal mare, lento e guardingo, un bestione di 4 metri di lunghezza. Era il più grosso dei coccodrilli della regione. Questi bestioni sono famosi ed hanno un loro nome proprio. Secondo la mentalità degli indigeni non muiono mai.

Tutto ciò non valse a salvare il povero boscaiolo. Il bestione, senza fare il minimo rumore si avvicina sempre di più, spalanca le enormi fauci, addenta il boscaiolo e in un batter d'occhio lo trascina in fondo al mare.



Non si seppe più nulla di lui. Il giorno dopo, gli operai lo cercarono e... ribrezzo! videro nitide sulla sabbia le orme del bestione, i segni della breve lotta, la scure e gli altri attrezzi lì accanto sulla sabbia smossa.

I compagni, commentando il fatto, dissero:

— Doveva avere dei grandi peccati costui perchè il « gran nonno » l'ha portato via.

Sentendo narrare questi tristi fatti, i missionari non poterono fare a meno di dedicarsi, quando ne avevano il tempo, alla caccia di così brutte bestiacce. Un giorno Don Vighetti venne a sapere che a un chilometro di distanza, nascosto nell'erba, vi era un grosso coccodrillo a prendere beatamente il sole.

Preso il fucile, si avviò al luogo indicato. Alcuni indigeni lo precedettero come per indicargli il cammino, ma giunti sul posto spaventarono il bestione e lo fecero fuggire. Quando giunse il missionario, che avanzava cauto per non fare rumore e scrutando tra l'erba, non vide più l'animale, ma solo il posto dov'era sdraiato e l'acqua torbida.

— Siamo stati noi a spaventarlo — dissero gli indigeni — perchè lei morirebbe se lo uccidesse e l'acqua non correrebbe più perchè lui è il padrone delle piogge e dei fiumi. Così noi non avremmo più riso e moriremmo di fame.

Tutti i ragionamenti del sacerdote non valsero a persuadere quella povera gente. Il capo del villaggio, Macarusò, saputo dell'attentato restò triste e fece espiazione sacrificando di tanto in tanto una capra o una pecora al « nonno » oltraggiato.

In un laghetto vicino c'era un altro coccodrillo che ricevendo di tanto in tanto qualche buon boccone non sarebbe mai morto di fame. Due giovanotti, lavorando in un campo vicino, lo videro e corsero subito a chiamare Don Vighetti che con il fucile in spalla, caricato con una pallottola dum dum, si avviò sul posto senza farsi notare.

Mirò, sparò, l'animale si rotolò più volte su se stesso finchè, dato un muggito forte come quello di un toro, finì di vivere.

Udito lo sparo, accorse molta gente che si tenne a rispettosa distanza, con evidenti segni di tristezza sul volto.

— Ora il sacerdote muore — dicevano tra di loro. La leggenda dell'immortalità di « nonno coccodrillo » era sfatata.

Alcuni anni dopo Don Vighetti, per il troppo lavoro si ammalò e dovette tornare in patria. Gli stregoni ne approfittarono per ravvivare la fede nell'onnipotenza del « nonno ». Ma per poco tempo durò la loro allegria perchè Don Vighetti guarì ed è ancora vivo tutt'oggi.

Un altro missionario, intanto, il coadiutore Giuseppe Ribeiro, preso il fucile, da tempo si esercitava alla mira, divenendo un abile cacciatore.

Un nostro catechista un giorno raccontò un fatto veramente raccapricciante: in un paese chiamato Ira-Lalaru, due giovani vennero in questione tra loro. Visto che non erano in grado di mettersi d'accordo, ricorsero al supremo tribunale dei capi tribù. Anche questi, dopo vari giorni di lavoro, non seppero dare una soluzione al litigio. Interrogato lo stregone, volle prima sentire i due litiganti e ponderare bene tutte le cose, poi sentenziò che chi poteva far luce sul caso sarebbe stato solo il « nonno coccodrillo ».

Scelto il posto frequentato dai coccodrilli, si infissero due pali nel terreno, vi si legarono i due giovani e si abbandonarono alla loro sorte per tutta la notte. A un certo momento, uno dei giovani vedendo avanzare verso di sé il coccodrillo, pazzo per lo spavento, cominciò a gridare e a dimenarsi cercando di liberarsi, ma invano. Il bestione avanzava inesorabilmente, finché lo sbranò. Colui che visse ebbe ragione e il poveraccio portato via dal « nonno » fu ritenuto colpevole.

Con l'andare del tempo le pelli di coccodrillo furono ricercate nel paese e fu questo un ottimo momento per far svanire dalla mente di molti la stupida superstizione. Si incominciò a promettere un premio a chi rivelasse il luogo dove si nascondevano i coccodrilli. I ragazzini an-



davano a gara per scoprirli e una volta vistone uno correvano alla missione per avvertire il cacciatore, il quale non si faceva aspettare.

Fucile in spalla e via di corsa sul posto:

— Eccolo lì — dice il ragazzino — è lì col muso fuori dall'acqua. — Silenzio assoluto. Bisogna parlare con segni. Si spara il primo colpo, ma non è mortale perciò la bestia si nasconde sott'acqua. Si preparano pertiche ed uncini per punzecchiarlo e per tirarlo fuori. Ecco, si vede di nuovo! Un altro tiro, poi un terzo, finchè, sbattendo l'acqua come l'elica di un grande bastimento, viene alla deriva. Nel frattempo gli spari attirano i curiosi che si avvicinano col volto triste come al solito, ma non tutti. I piccoli seguono con interesse la caccia e si divertono un mondo.

Portata la bestia a casa si fecero fotografie per commemorare il fatto nella cronaca. Ma con meraviglia ci si accorse che mancava un pezzo di coda. Come mai? Si venne a sapere che questa serviva per curare le infermità. La pelle si vendette e buona parte della carne, tagliata a pezzi, si offerse a chi volesse mangiarla. Molti dei nostri operai se la portarono a casa e se la mangiarono.

La più grande batosta a tutte le superstizioni fu quando si organizzò una grande caccia ai coccodrilli, a cui parteciparono molti indigeni, con la speranza di una grande caccia anche ai cervi. Tutti i coccodrilli catturati vennero portati nel villaggio, alla vista di tutti gli abitanti. Dapprima rimasero pieni di paura, ma visto che non succedeva niente si assuefecero. Quando poi arrivarono i cervi, la loro faccia risplendette di gioia e non pensarono più all'influenza delle bestiacce, ma si misero al lavoro per preparare il pranzo che venne offerto a tutti. Poco tempo dopo anche in quella regione si incominciava a studiare il catechismo e tanti divennero buoni cristiani. Anche il famoso capo Macarusò, che dava le capre al coccodrillo, prima di morire volle essere battezzato. Alcuni giorni dopo il suo battesimo rifiutò l'invito degli stregoni di tornare agli usi degli avi.

— Se venite per questo, — disse — potete andarvene. Sono cristiano e voglio morire cristiano.

Sentendo approssimarsi la fine mandò a chiamare il sacerdote e disse di voler morire bene ed essere sepolto come i cristiani.

— Nella mia tomba non metterete nè valigie nè panni preziosi, perchè il sacerdote mi disse che ciò è inutile ed io ci credo. — Tutti parlarono della sua conversione.

Le superstizioni che ostacolano il progresso della fede, a volte grottesche e dannose, affrontate con un po' di coraggio si possono sempre sfatare. Però vi sembrerà strano che il missionario debba anche mettersi a fare la caccia al coccodrillo, per condurre le anime a Dio.

Coad. GIOVANNI BENAZZATO, S. D. B.
Missionario a Timor Portoghese

Come il Garo coltiva il suo riso

Dire che il popolo Garo è un popolo eminentemente agricolo è dire troppo o troppo poco. Il Garo infatti coltiva per mangiare, non per esportare o per vendere e tutta la sua scienza agricola consiste nel far toccare i due estremi: arrivare da un raccolto all'altro senza morir di fame



Il Garo coltiva il riso in montagna, con l'antico sistema della rotazione. Scelto un vasto appezzamento di terreno che possa servire per tutto il villaggio alla coltivazione dell'annata, verso la metà di dicembre dà inizio ai lavori del taglio della foresta che lo ricopre.

Pur lavorando ogni famiglia nell'appezzamento toccatogli in sorte, ognuno è pronto a prestarsi per aiutare gli altri in caso che, per qualunque circostanza, restassero indietro nel lavoro.

Alberi di grosso fusto e lunghi bambù, erbe, cespugli e liane vengono abbattuti nello spazio di poche settimane.

L'INCENDIO

Tutto ciò che fu tagliato resta dove cadde, ad asciugare al sole, per circa tre mesi. Verso

la metà di marzo e più precisamente quando i grossi nuvoloni neri, precedendo la pioggia di appena qualche giorno, incominciano ad addensarsi, tutti gli abitanti del villaggio lavorano ancora insieme per incendiare quello che avevano abbattuto. Provocano un gigantesco incendio che in una notte distrugge ogni cosa riducendola in cenere. Si otterrà così lo spazio libero per la coltivazione e insieme il concime necessario.

LA SEMINA

Dopo qualche giorno, cioè quando sul terreno si può già camminare a piedi nudi, ogni famiglia incomincia a seminare il proprio campo. Tutti i membri di essa vi prendono parte: giovani e vecchi, uomini e donne e

Taglio della foresta



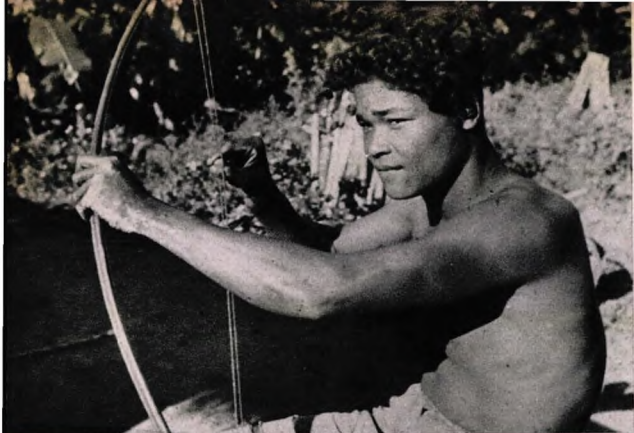
Capanna osservatorio



Semina del riso



Il popolo Garo vive in Assam, all'estremo lembo nord-est dell'India, al confine col Tibet, Cina, Birmania. È un popolo di 250 mila anime. Ha una lingua propria, usi, costumi e religione differenti da quelli dei popoli circonvicini. I Garo sono ancora molto poveri, vivono in capanne di bambù. Amano però educarsi e accolgono facilmente le novità del progresso e della civiltà.



Frecce per allontanare gli uccelli

persino i più piccoli. Se non altro perchè legati dietro la schiena delle loro mamme o delle sorelle maggiori.

Un palo di legno appuntito serve per forare il terreno reso duro dal calore del fuoco. Nei vari buchi praticati alla distanza di una spanna l'uno dall'altro lasciano cadere alcuni chicchi di riso che portano in un cestello legato ai fianchi.

Il lavoro è veloce, ma faticoso perchè eseguito sotto la sferza del sole cocente, in una atmosfera piena di polvere e di fuliggine.

La prima pioggia fissa la cenere al terreno e ricolma i piccoli fori dove giacciono i semi, nascondendoli alla rapace ingordigia degli uccelli.

LA SARCHIATURA

Con la sarchiatura si arriva alla quarta fase della coltivazione. È il lavoro più lungo e più massacrante. Impegna tutti, dall'alba al tramonto, sotto il più cocente sole estivo e le irruenti piogge dei monsoni.

Il fuoco, che ha divorato ogni cosa sulla superficie, non ha distrutto le radici delle piante e i semi caduti nel terreno. Una fitta vegetazione di erbe e di arbusti cresce da tutte le parti minacciando di soffocare le tenere pianticelle di riso.

Per sradicarle, il marito, la moglie, i figli si sobbarcano a questo inumano lavoro: è questione di vita o di morte.



**Mietitura
del riso**



Non sono arrivati alla fine che devono subito ricominciare da capo e questo per tre o quattro volte durante la stagione.



**Il riso pulito
si conserva in
involucri di foglie
di bambù,
confezionati con una
tecnica speciale**

Durante il periodo della maturazione continua e direi raggiunge il suo punto cruciale la lotta per l'esistenza che s'ingaggia tra l'uomo e tutto ciò che impedisce al prodotto di arrivare a completa maturazione.

Da quando la pianticella incomincia a formare la spiga, un nuvolo di uccelli grandi e piccoli incomincia a scendere sui campi coltivati per strappare all'uomo il frutto





Pulitura del riso

della sua fatica. Le scimmie poi, attratte dall'odore che emanano le tenere pianticelle, escono a frotte dalla vicina foresta e mangiano, strappano, devastano il riso in fiore.

Fino dai primi albori le donne e i bambini si mettono a guardia del loro campicello, non perdendo mai di vista la linea che separa il coltivato dalla fitta giungla. Mal riuscite le prime incursioni a frotte, ora le scimmie si avanzano piano piano, una alla volta, senza preannunciarsi con grida come sarebbe loro uso. Solo l'occhio attento di chi difende il proprio pane può scoprirle in tempo e impedire che facciano danno.

Grossi bambù tagliati a strisce verticali vengono infissi nel terreno e legati tra loro con cordicelle. La donna di casa che sorveglia, magari dall'alto di una piattaforma collocata su un albero, tiene in mano i capi delle cordicelle e le tira ad ogni evenienza provocando un chiasso indavolato.

Il turno di guardia per i giovani e per gli uomini incomincia dopo il pasto della sera, al calar delle tenebre e dura per tutta la notte. Cervi, maiali selvatici ed elefanti sono i notturni nemici dell'uomo. Gli elefanti in modo particolare, perchè oltre alla loro voracità nel mangiare, abbattano e calpestanto tutto



Il riso è cotto

il resto. Contro di loro si avanzano gli uomini con fiaccole accese e con lance; la paura di perdere in una notte il frutto di mesi e mesi di lavoro e lo spettro di una annata di fame li rende coraggiosi o addirittura temerari.

LA MIETITURA

La mietitura non avviene per taglio, ma a strappo. Il mietitore, messa la mano sotto la spiga, la strappa con una parte dello stelo.

Sulle colline assamesi si fanno due raccolti all'anno.

Il primo, meno abbondante, dalla fine di giugno ai primi di agosto. La stagione dei monsoni è in pieno vigore. Ogni nube che passa può regalare ai mietitori una doccia fredda, ma ciò non li sgomenta perchè sono abituati a tutte le inclemenze del tempo. L'acqua scorre dovunque e la musica armoniosa dei ruscelli che scendono dalle colline al piano è la nota più gaia e patetica del pittoresco paesaggio.

A raccolto compiuto, il riso viene portato al villaggio e conservato a manelli in piccole capanne fuori dell'abitato per preservarlo da ogni pericolo d'incendio. Quando il tempo è bello, i manipoli vengono esposti al sole per farli asciugare.

Una festa religiosa e sociale pone termine all'anno agricolo e alle fatiche e alle ansie del Garo.

Si arriva così alla fine di settembre quando la stagione delle piogge è quasi al termine e lascia alla popolazione il tempo per riparare o rifare le capanne che, benchè povere, costituiscono sempre il loro focolare domestico.

DON GIULIO COSTA, S. D. B.

Cari Agmistì ed Agmiste

c'è ancora più di un mese al termine dell'anno scolastico, ma vi propongo subito, nella pagina qui accanto, la schedina per il bilancio delle attività missionarie svolte durante l'anno.

Ogni Gruppo A.G.M. può utilizzarla per inviare al Centro la relazione delle proprie attività, ma quelli che vorranno scrivere tutta di proprio pugno la relazione, con gli sfoghi, le confidenze, le espressioni vivaci e colorite che fanno capire meglio il vostro cuore ed il vostro entusiasmo, ci faranno doppiamente piacere.

Intanto osservate attentamente la schedina qui accanto e se vi accorgete d'essere ancora in tempo per realizzare qualcosa trascurata prima, mettetevi d'impegno a farlo. Finchè c'è tempo dobbiamo operare il bene.

Sono allo studio i piani di lavoro da proporre per le vacanze estive. Li pubblicheremo sulla rivista il prossimo mese.

Intanto coraggio e... buono studio! I missionari stanno pregando tutti per il felice esito dei vostri esami.

A.R.T.!

IL DIRETTORE



Attenzione!

Su richiesta generale, il termine di consegna dei lavori per il "Concorso di Disegno e Pittura missionaria" è stato trasportato al 15 Ottobre. Questo per dar modo a chi ora non ha tempo, di sfogare il proprio estro artistico durante i mesi delle vacanze estive.

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA

Per rispondere ai quesiti con ☐, barrare quello che fa al caso

1 Gruppo A.G.M.: _____

2 Sede: _____

3 Numero dei Soci _____ **Tesserati** ☐ **si** ☐ **no**

4 Periodicità delle adunanze: settimanale ☐ quindicinale ☐
mensile ☐ irregolare ☐

5 Pratiche del Gruppo:

Pregiera collettiva secondo l'intenzione missionaria ☐

S. Messa settimanale ☐ S. Comunione settimanale ☐

Conferenzine di studio ☐ Offertina personale mensile ☐

6 Abbonamenti raccolti per "Gioventù Missionaria": _____

7 Attrezzature in dotazione del Gruppo:

Bacheca missionaria ☐ Bibliotechina missionaria ☐

Abbonamento al "Giornale Murale Missionario" ☐

Abbonamento ad altre riviste missionarie ☐

8 Attività svolte dal Gruppo:

Giornata Miss. Mondiale ☐ Giornata Miss. Salesiana ☐

Raccolta di abiti ☐ Raccolta di francobolli ☐

Mostra missionaria ☐ Congressino missionario ☐

_____ ☐ _____ ☐

9 Offerte inviate alla Direzione centrale:

Per la statua di S. Giuseppe ☐

Firma dell'Assistente

Firma del Compilatore



Con questo nuovo elenco le offerte per la statua di S. Giuseppe da inviare a Shillong-Mawkhar (India), hanno già raggiunto e superato la metà della somma richiesta. Per l'altra metà attendiamo la collaborazione di quelli che non hanno ancora inviato il loro piccolo contributo. Si possono mandare le piccole offerte anche in francobolli o sul conto corrente 2/1355 intestato a Giovantù Missionaria, specificando che l'offerta è per la statua di S. Giuseppe.

Rev. Don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore, L. 25.000 - A. G. M. Sez. Artigiani, Torino Valdocco, L. 10.000 - A. G. M., Collesalveti, L. 1000 - Percivalle Emilio, Casale, L. 500 - Salemi Salvatore, Roma, L. 300 - Basoni Marco, Milano, L. 200 - Sac. Piero Quattrini, Arona, L. 200 - Orfani Carabinieri, San Mauro T., L. 1000 - Brancati Fr. manna, Monza, L. 500 - Bartoletti Francesco, Perugia, L. 200 - Direttrice F.M.A., S. Teodoro, L. 500 - Superiora Orfanotrofo Balla, S. Biagio, L. 300 - Turini Laura, Castelvechio, L. 300 - A. G. M., Perugia, Via Pellini, L. 5000 - Frigerio Giuseppina, Milano, L. 400 - Leon Romano, Villa S. Stefano, L. 300 - Direttrice Asilo, Bobbiate, L. 500 - Podestà Mario, Nibbia, L. 150 - Fondeggiacomio Di Lugano Mario, Auronzo, L. 2000 - Gentile Albina, Asti, L. 500 - Capurro Colomba, Genova, L. 200 - Direttrice Asilo, Fragnano, L. 500 - G. Riva, Milano, L. 500 - Vitti Domenico, Settefrati, L. 200 - Zoccarato Giuseppina, Battaglia T., L. 300 - Cooperatori Salesiani, Faenza, L. 200 - Pianca Antonia, Fontaneto, L. 200 - Andreis Maria, Buttigliera, L. 1000 - Lega Paolo, Ferrara, L. 500 - Deval Costantina, Nus, L. 500 - Zanotti Francesco, Nave, L. 500 - Riva Enrico, Galbiate, L. 1000 - Passera Caterina, Spirano, L. 500 - Carminati Agostina, Spirano, L. 500 - Gaetano Barelli, Faenza, L. 500 - Direttrice F. M. A., Gubbio, L. 500 - Beniamine M. Immacolata, Castellammare Golfo, L. 500 - G. L. Signorile, Milano, L. 1000 - Vuillermin Carolina, Brusso, L. 500 - A. G. M. Noviziato, Ottaviano, L. 500 - Capiaghi Giuseppina, Olgiate C., L. 1000 - Cocito Luigi, Bologna, L. 500 - Mognoni Angelino, Fenegrò, L. 300 - Direttrice Asilo Macchi, Gallarate, L. 500 - Pivi Giacomo, S. Clemente, L. 200 - Superiora Ospedale S. Orsola, Bologna, L. 500 - Cerchi Giuseppe, S. Felice S. P., L. 500 - Mario Bianchi, Pavia, L. 500 - A. G. M.

la statua di San Giuseppe

Salesiani, Ali Terme, L. 300 - Romano Mario, Corigliano, L. 150 - Bonomo Giuseppina, Feletto, L. 2000 - Giudici Giuliana, Roma, L. 300 - Calise Rosalia, Gaeta, L. 500 - Mandelli Attilio, Milanello, L. 300 - Ferrari Teresa, Peschiera, L. 150 - Don Igino Turri, Grado, L. 500 - Vianello Germano, Gradisca, L. 500 - Securo Agnese, Fontanaviva, L. 1000 - Silva Maria, Bollate, L. 1000 - Bozzani Anita, Casinalbo, L. 1500 - Dani Dante, Besana Brianza, L. 500 - Pession Aurelia, Valtournanche, L. 500 - Ist. S. Cuore, Pesco Sannita, L. 100 - Ralli Giuliana, Cadeo, L. 500 - Contardi Roberto, Milano, L. 200 - Santambrogio Giuseppina, Sesto S. Giov., L. 600 - A. G. M., Ist. S. Giuseppe, Verona, L. 2000 - F. M. A., Lucca, L. 100 - F. M. A. Ist. S. Giuseppe, Melzo, L. 1000 - Salvito Giannina, Besana, L. 500 - Cerretti Francesco e Giulio, Milano, L. 500 - Baldassari Ermanina, Bellaria, L. 500 - Colombo Angela, Morengo, L. 1000 - Sbacoella Maria Gina, Rocca di Cave, L. 300 - A. G. M., Gorizia, L. 1000 - Cantamessa Giuseppe, Casale, L. 200 - Listrani Davide, Offida, L. 300 - Ciccarelli Fernando, Roma, L. 300 - Beuchod Angiolina, Settimo T., L. 500 - A. G. M., Montecatini, L. 2000 - Anna e Maria Pin, Cagliari, L. 500 - Castello Piero, S. Donato, L. 300 - Testa Rosa, Belmonte, L. 100 - Duilio Giorgio e Maria Teresa, Novara, L. 200 - Seminario Minore, Mondovì, L. 3300 - Molinatti Piera, Aosta, L. 200 - Butta Rosina, Cisano, L. 500 - Saporì Sante, Villa Verucchio, L. 1000 - Uguccioni Giuseppina, Castelluccio, L. 500 - M. Giuseppina, Biasano, L. 1000 - Don Ferdinando Lamporelli, Gallipoli, L. 500 - Maria Socci, Settefrati, L. 300 - Don Giuseppe Lazzerò, Monteciarugolo, L. 300 - Zagarini Augusto, Bologna, L. 150 - N. N., Gaeta, L. 200 - Maria Monti, Auronzo, L. 200 - Frola Caterina, Ponte del Giglio, L. 500 - Zepponi Agnese, Roma, L. 300

- Ciccarelli Rosa, Roma, L. 500 - Cinti Silvana, Roma, L. 300 - A. G. M. Istituto M. A., Modica, L. 500 - Tedesco Anna, S. Maria Infante, L. 250 - A. G. M., Mascali, L. 500 - Gerli Anita, Milano, L. 200 - Montrasio Marco e Luigi, Monza, L. 1000 - Di Santo Luigi, Milano, L. 700 - Duca Maria, Gangi, L. 200 - Cattaneo Vittori, Bulciago, L. 500 - Ugolini Alfredo, Rimini, L. 200 - Rossi Angela, Carpaneto, L. 500 - Raimondi Ferrari Maria, Dervio, L. 500 - Aurelio Palermo, Vibovalentia, L. 150 - Sciosi Maria Teresa, Roma, L. 500 - Formento Adua, Le Regine, L. 150 - Avv. Vernucci Agostino, Modia Calt., L. 200 - Piera Ferriti, Novara, L. 2000 - Direttrice Asilo, Collegno, L. 500 - Milianti Marilena, Le Regine, L. 150 - Giudice Carmela, Palagonia, L. 200 - A. G. M., Morzano di Cavaglià, L. 1000 - A. G. M. Salesiani, Borgo S. Martino, L. 2350 - Savarè Fiorina, Milano, L. 500 - Cascavilla Nunziata, S. Giovanni Rotondo, L. 100 - Pontificio Collegio Polacco, Roma, L. 500 - A. G. M., Soverato, L. 6000 - A. G. M., Catania Barriera, L. 300 - Mappotti Oreste, Faenza, L. 300 - Gozzarino Vincenzo, Villanovetta, L. 500 - Famiglia Fantin, Vicenza, L. 200 - Pompena Giulio, Bologna, L. 100 - Pieraccini Viola, Pianosinatico, L. 500 - Colombino Maffei, Vercelli, L. 3000 - Rag. Grazia Dino, Modena, L. 300 - Archi Luisa, Faenza, L. 100 - Villa Maria, Rho, L. 2000 - Direttrice F. M. A., S. Colombano, L. 3000 - Carmen Bilbè, Messina, L. 100 - Melani Dina, Ferruccia, L. 200 - Soli Anna, Milano, L. 200 - Carlo Castoldi, Castano Primo, L. 200 - Serra Francesco, Nizza Monf., L. 500 - Clara Faitanini, Rimini, L. 500 - Cristina Ferranti, Malgrate, L. 500 - Orfanotrofio Immacolata, Biancavilla, L. 200 - Seminario Cappuccini, Gualdo Tadino, L. 500 - Giovanna e Cecilia Musmeci, Acireale, L. 500 - Imperia Papa, Catalbiano, L. 200 - Dr. Rag. Severino Navone, Milano, L. 300.

“Ciascuno dia come ha deciso in cuor suo, non con rincrescimento nè per forza, poichè Dio ama l'allegro donatore. E Dio vi ricolmerà di ogni grazia, affinché, avendo in ogni cosa il sufficiente, possiate compiere molte opere buone”.

(S. Paolo, 2ª ai Corinti, capo 8º)

IL SECONDO MESSAGGIO SEGRETO DEGLI INDIANI



Inviare la decifrazione di questo messaggio alla "Gioventù Missionaria", Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra quelli che manderanno l'esatta soluzione del gioco saranno estratti a sorte cinque meravigliosi libri.

HANNO VINTO

il premio per i giochi di marzo:

- 1) Sergio Saddi, Torino
- 2) Giampiero Strada, Novara
- 3) Giuliano Ruggeri, Fiumalbo
(Modena)
- 4) Antonio Bianco, Molfetta (Bari)
- 5) Francesco Stagliano, Catanzaro

A tutti è stato spedito il prezioso ATLANTINO MISSIONI della Editrice Missioni (Venezia) e un altro bellissimo libro.



**IL LIBRO
DEL MESE**

La conquista del-
l'Antartide nella
lotta che l'uomo ha
subito per vincere
la natura ostile e
pur terribilmente
avvincente ■ ■

ERICH DAUTERT



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

Sede centrale:

TORINO corso Re-
gina Margherita, 176

Negozi:

TORINO piazza Ma-
ria Ausiliatrice, 15
MILANO piazza al
Duomo, 16 - **GENOVA**
via Petrarca, 22-24r
PARMA via al Duo-
mo, 8 - **ROMA** via
Due Macelli, 52-54

**ALLA CONQUISTA
DEL SESTO CONTINENTE**

Traduzione di Peter Kolosimo

**Pagine 279, con fotografie,
copertina cartonata e plasticata**

L. 1200

"C'ERA UNA VOLTA UN RE"



17. Ai bimbi piacciono le storie e il missionario ne racconta una: «C'era una volta un Re che adottò come figli due poveri orfanelli. Per provare il loro affetto proibì di toccare i frutti di una pianta.



18. Ma il nemico del Re, invidioso della felicità dei ragazzi, si presentò loro dicendo: "Mangiatene senza timore. Il Re ve lo ha proibito perchè è cattivo. Non vuole che diventiate come lui".



19. E così, allettati da quella voce seducente e dalla bellezza dei frutti, ne presero e ne mangiarono, disobbedendo al Re loro padre il quale aveva osservato ogni cosa.



20. Il Re si fece triste perchè amava quei fanciulli e pur doveva infliggere loro la punizione meritata. Tese il braccio e li cacciò via dal giardino».

BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana,
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino * Richiedetele subito!

1961

MAGGIO